

Meccanica di precisione

DAI CASALI DELLE FAR OER ALLA COLLABORAZIONE CON YANN TIERSEN. GLI ORKA RICICLANO MATERIALI PER RICAVARNE STRUMENTI MAI VISTI. E MELODIE IMPENSATE, TRA MECCANICA, CANTO ED ELETTRONICA

Federico Geremei

Il fruscio di elettroni superaccelerati, un masso che cade, soffi di turbine e fiamme ossidriche. Qual è il suono dell'energia? Alle Fær Øer – un pezzo di terra grande quanto la provincia di Novara, tra Scozia e Islanda – si sono messi al lavoro [en ergon, appunto] per dare forma sonora alla risposta. Partendo da stalle e casali, con materiali di recupero. Jens Thomsen maneggia il tornio come il mixer [è stato sound engineer dell'ultimo lavoro dei Travis]. Con Jógvan Andreasá Brúnni, Magni Højgaard, Bogi á Lakjuni e Kári Sverrisson ha messo insieme gli Orka. Significa energia, si pronuncia oshka. Un secolo fa sarebbero stati futuristi: attingere alla materia per creare opere raffinate, potenti e accessibili. Un trittico di caratteristiche da figurativi alla Burri o compositori alla Zappa. Suono, musica e rumore come gradazioni diverse di un'unica massa. Che va



domata, fisicamente ed elettronicamente. La querelle tra live e studio non ha senso a queste coordinate artistiche [e geografiche]. Sono galassie sovrapposte di opportunità di sperimentazione. Piuttosto è l'elemento meccanico a segnare la cifra di una musica che si definisce con stati d'animo e non per generi musicali. L'idioma dell'arcipelago ha consonanti morbide e vocali dolci, un balsamo fonetico che frantuma i clichè sull'ostico artico e olia le macchine sul palco. Soprattutto se se ne occupa Kári, voce del gruppo e somiglianza impressionante con Micheal Stipe. La sala stampa di TransMusicales o la fermata dell'autobus che non arriva mai. Ogni posto è buono per chiacchierare. Del resto, mi dice Òlavur, "strada o auditorium, cambia poco: la prima performance è stata nella farm di Jens, ora abbiamo in mente un tour tra ospedali e scuole". Qui a Rennes è un vero teatro a vederli protagonisti. Hanno con sé gli strumenti fatti in casa: niente artigianato minimalista postindustriale, sono vere macchine-da-suono: cavi, tubi, ruote dentate. Ma anche bottiglie e oggetti di uso quotidiano. Nel dvd allegato a "Livandi Oyða" – il primo album appena uscito da noi per Ici d'ailleurs Music – un documentario ne spiega la creazione. Hydro Harp, Post Bass, Lap Lamp, Bottle Organ, Grindstone, Barrel Kit. Con loro, quasi nascosto nell'allestimento, c'è Yann Tiersen, ispiratore ispirato. Off stage viene e va, beve birra, annuisce e sorride. Discreto come non t'aspetti.

"Musica sperimentale che mischia world e indie" – dice Jens poco convinto – "ma sono solo parole!". Wittgenstein avrebbe da ridire. A proposito di parole, ecco i titoli e il tentativo di definirne l'indefinibile genere [o mood all'ascolto]. *Fjöllini standa úti* ["Le montagne stanno fuori"] e *Livandi oyða* ["deserto vivente"] sanno di rabbia sedata, ansimante. *Volmar* ["Volmar", nome maschile] e *Tey deyðu* ["i morti"]: industrial sciamanico. E poi gothic, ballate alla Nick Cave e tanto altro. Appena ci si perde in questo mondo di rocce e ferro, la voce e i pizzicati s'impongono. Dolci e preoccupanti. Poi elettronica e geniali remixaggi confondono di nuovo le idee. Anzi, no: tutto suona così innaturalmente naturale, splendidamente indescrivibile.

Rennes, trent'anni di TransMusicales

Ostriche e idromele, fari e maree. Merlino & co in boschi in cui risuonano biniou e bombarde. L'iconografia bretone – ops, breizh – è solida come i suoi dolmen. Un'identità fatta di trademark riconoscibili, indiscusse personalità e personaggi indiscutibili. Eppure Rennes è una metropoli, mica un villaggio di elfi. Un residente su tre è un giovane studente, fa ricerca in laboratori di biotecnologia. Qui la tradizione musicale è coraggio e vitalità. Da trent'anni ospita TransMusicales, l'edizione 2008 si è svolta dal 3 al 6 dicembre. Piccoli eserciti di performer si alternano in maratone di esordienti. Professionali ma non ancora professionisti, hanno idee tanto chiare quanto incognito è il loro futuro. Di qui è passata la signorina Gundmundsdottir quando fuori da Reykjavik il suo nome Björk suonava come un accidente gutturale. Lo spirito è rimasto lo stesso, la formula s'è consolidata e ingrandita: un centinaio di esibizioni, mezz'ora spaccata a testa sui palchi. I generi compongono un album confuso di etichette poco adesive. Molta electro, la triade indie-punk-diy [stemperata da accenni be bop o diluita nel folk]. Jazz poco, l'intimismo lo-fi compare qua e là, e quando l'alba è più prossima del tramonto è la techno a dominare. E ci si ricorda di essere in Francia, i dj set sono un'arte. Seria e irriverente. Come il festival, come la città.

DA ASCOLTARE "Livandi Oyða" [Ici d'ailleurs / Audioglobe]
SITO myspace.com/orkaonline